

LAVORO AI FIANCHI

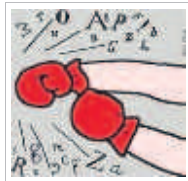
Le stanghette sono molli e sbilenche /le lenti opache e graffiate / a fatica si legge il giornale /se ne vale la pena. /Certi occhiali, ecco il punto, /non sono fatti per vedere/ ma per essere visti. (Luciano Erba).

Probabilmente Nicola Porro, vice direttore del *Giornale*, non lo sa, ma il suo articolo del 2 marzo mi invita a nozze. Il pretesto è la richiesta di autorizzazione all'arresto per il senatore del Partito democratico Alberto Tedesco, coinvolto nelle indagini sulla sanità pugliese. Secondo Porro il Pd deve votare contro l'autorizzazione: non è accettabile, infatti, che «i processi si celebrino in carcere», dal momento che «in un paese civile non si può e non si deve tollerare l'abuso della carcerazione preventiva». In altre parole, la mancata autorizzazione all'arresto equivarrebbe a «un impegno perché la presunzione di innocenza resti un caposaldo del nostro sistema e perché il carcere ci sia, ma solo a sentenza definitiva». Parole sante. Nella mia esperienza di parlamentare ho votato contro la richiesta di arresto anche in qualche circostanza molto difficile, per le ragioni esposte da Porro e per un'altra ancora: perché la custodia cautelare non avrebbe offerto alcun contributo a una maggiore efficacia delle indagini. E si sarebbe risolta in una mera misura afflittiva. Dunque, perché infliggerla prima dell'eventuale condanna? E tuttavia l'apparente buon senso delle parole di Porro, che pure tanta ostilità suscitano in parte della sinistra, contiene un'insidia, dietro la quale si cela una truffa colossale. E proprio là dove si dice che la carcerazione preventiva va evitata «per il ricco e potente, come per l'invisibile». Probabilmente mi sono distratto, ma non ricordo un (un solo) articolo del *Giornale* a tutela di un (un solo) «invisibile».

Non parlo di Porro, che personalmente non conosco, ma il comportamento del *Giornale* e di gran parte della destra italiana è stato e resta univocamente teso alla mobilitazione ideologica contro gli «invisibili»; e indefessamente a favore di tutte le norme, le politiche, i dispositivi d'autorità che riducono, quando non azzerano, diritti e garanzie degli «invisibili». Nei confronti di migrati e profughi, poveri, tossicomani il *Giornale* è stato schiettamente e coerentemente giustizialista e forcaiolo. Non è sta-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



«Il *Giornale*» scrive che la carcerazione preventiva «va evitata al potente come all'invisibile». Ma difende solo i potenti. Analisi di un problema bipartisan



GARANTISTI A SENSO UNICO

to il solo, certo, e il giustizialismo ha trovato e trova largo ascolto anche a sinistra. Ma in questo campo ciascuno parla e risponde per sé. E per quanto mi riguarda, a proposito di Silvio Scaglia e dei suoi colleghi, ho scritto, ho fatto iniziative pubbliche, mi sono dato da fare come so e posso. È grottesco dover rivendicare ciò che, sul piano politico, è niente più che un dovere, ma francamente le lezioni di garantismo esigono cattedre al di sopra di ogni sospetto. Non mi sembra di aver mai letto, sul *Giornale*, una sola perplessità a proposito della classificazione dell'immigrazione irregolare come fattispecie penale; o un qualche dubbio sugli standard di tutela delle garanzie all'interno dei Centri di identificazione ed espulsione; o sul confine tanto esile da risultare impercettibile, e fonte di abusi, tra uso personale di sostanze stupefacenti e attività di piccolo spaccio. E nemmeno una inchiesta sul sistema penitenziario italiano e sulla frequenza di suicidi tra i detenuti (17-18 volte maggiore della frequenza di suicidi nell'intera popolazione).

Va da sé: il discorso appena fatto può essere perfettamente rovesciato. A sinistra – con la sola eccezione dei radicali e di pochi altri – si è rispettosi (moderatamente, per la verità) delle garanzie del sistema penale per i soggetti senza risorse e per gli strati deboli, ma per nulla rispettosi quando quelle garanzie vengono rivendicate dai «mostri» (ieri Cesare Previti oggi Silvio Berlusconi). Questa speculare faziosità e questo vicendevole settarismo rischiano di rinviare all'infinito l'acquisizione di un'autentica consapevolezza garantista come cultura condivisa e orientamento diffuso. È un limite non di poco conto. I ceppi che si stringono intorno ai polsi di qualcuno sono un accadimento in qualche misura inevitabile nella nostra organizzazione sociale. Ma se non mirano a bloccare chi rappresenti una minaccia attuale e immanente, quei ceppi devono sempre essere guardati con preoccupazione e utilizzati con parsimonia: tanto più se fossero accompagnati da urla di giubilo e gridolini di piacere. In altre parole: Silvio Berlusconi è un avversario politico (posso arrivare a dire: è «il nemico assoluto» se inteso in termini incruenti) ma lo è fin tanto che sia in grado di nuocere. Una volta in ceppi è solo un pover uomo privato della libertà.

luigi.manconi@gmail.com